

Capitolo 4 – La Filanda

L'industria della seta è già presente in Piazzola allorché Marco Contarini, nel 1671, inoltra con successo una supplica⁶⁰ alla Magistratura sopra Beni Inculti, l'autorità veneziana preposta alla gestione delle acque pubbliche, per ottenere un incremento di portata della roggia che porta il nome della sua famiglia, allo scopo di alimentare *“un edifitio da Orsoglio alla Bolognese”*⁶¹ contiguo ad una sua Porta de' Molini in Villa di Piazzola. È questa, tra le varie iniziative intraprese dal Contarini a Piazzola, quella probabilmente più significativa ed economicamente rilevante, poiché si innesta nel ricco filone di produzione dei tessuti in seta, allora fiorente in tutti gli stati veneziani. Il XVI secolo ha visto una netta supremazia di Venezia nella creazione di drappi serici di qualità, molto richiesti in tutta Europa e fonte di lauti guadagni. Il secolo successivo, pur in presenza di nuovi ed agguerriti concorrenti in Lombardia, Francia e Stati Fiamminghi, conferma il successo di questi prodotti e spinge sempre nuovi soggetti ad impiantare stabilimenti di produzione, facilitati in ciò dal clima favorevole alla coltivazione del gelso, unica fonte di cibo per il baco da seta, dalla disponibilità di manodopera qualificata e da quella di energia idraulica ricavabile dai numerosi corsi d'acqua che solcano l'alta e media pianura veneta.

Le fasi principali di lavorazione del filato di seta sono la trattura e la filatura. La prima provvede alla dipanatura dei bozzoli immergendoli in bacinelle di acqua a circa 60°C, per far perdere loro parte della sericina che li lega e così poter trovare il punto iniziale del filo e svolgerlo; le bave di più bozzoli vengono unite in un filo più spesso e resistente, sfruttando la naturale collosità della seta bagnata che non ha perso tutta la sericina, e quindi avvolte su un aspo a formare una matassa. A questa fase fa seguito quella della filatura, con torcitura dei fili per conferir loro la necessaria resistenza a sopportare le successive di coloritura e tessitura. I fili destinati all'ordito dei tessuti, altrimenti chiamati *“orsoglio”*, spesso richiedono anche l'unione di due o più capi a formare una sorta di cordoncino con una maggior resistenza meccanica.

La trattura della seta richiede buone capacità manuali ma attrezzature semplici, quali una bacinella riscaldata, una serie di passafilì lungo i quali far scorrere il filato e l'aspo sul quale avvolgerlo. È quindi spesso svolta a domicilio, normalmente presso le stesse famiglie contadine che hanno allevato il baco da seta, oppure in stabilimenti chiamati filande. La fase di torcitura è invece un'operazione difficile da effettuare a mano, in quanto il numero di torsioni per unità di lunghezza del filato è scarsamente controllabile; per altro verso, la torsione del filo, e soprattutto la sua costanza, sono di fondamentale importanza per l'ottenimento di tessuti pregiati. Da qui la ricerca da parte dei produttori di seta di una sistema meccanico, che assicuri uniformità nella torcitura del filato.

Probabilmente a Lucca, tra il XII e la prima metà del XIV secolo, nasce il primo torcitoio a tamburo, costituito, come dal nome, da un cilindro esterno che sostiene i rocchetti con il filato da trattare e da uno interno girevole che li aziona e che consente di imprimere torsioni controllate al filo. Il movimento del tamburo interno è manuale ed abbastanza difficoltoso, visto il peso del congegno, ma assicura una notevole costanza di torsione. Da Lucca il torcitoio viene in uso anche a Bologna, all'epoca grosso centro di produzione di tessuti serici dove, attorno al 1372, viene perfezionato ed azionato da forza idraulica. I perfezionamenti ne fanno un meccanismo ancor più grande e pesante, ma il movimento a mezzo di una ruota a pale ne semplifica l'operatività e permette di incrementare la produttività. Da Bologna il torcitoio circolare si diffonde in gran parte dell'Italia settentrionale, in special modo in quelle zone ricche di acqua con cui azionare i suoi motori idraulici. Negli stati veneti⁶² i filatoi alla bolognese si diffondono a partire dal 1634, collocati in *“stabilimenti”* capaci di ospitare i loro grandi tamburi, lungo i corsi d'acqua in grado di fornire la necessaria energia idraulica.

I filatoi torcitoi circolari fatti installare da Marco Contarini appartengono a questa categoria di macchine e come tali vengono posizionati in locali adiacenti alla roggia, sopra ai mulini. I filati prodotti vengono con tutta probabilità in parte utilizzati nei vicini laboratori dell'orfanotrofio femminile che lo stesso Marco istituisce per tessere arazzi e tappezzerie e in parte venduti sul mercato. Anche quando l'epoca d'oro di Piazzola è passata e la villa con sue adiacenze viene

⁶⁰ APsB, busta 56.

⁶¹ Viene così chiamato il torcitoio meccanico, o molino da filatoio, azionato idraulicamente messo a punto a Bologna nel 1372 da cui poco a poco si diffonde dovunque. Di qui la denominazione *“alla Bolognese”*.

⁶² Giovanni Zanin, *“Dalla bottega alla fabbrica”*, Verona, 1987.

trascurata dalla famiglia veneziana, l'attività serica continua e con essa quella dei filatoi torcitoi, forti di una produzione ricercata e remunerativa.

Un cambiamento significativo avviene nella seconda metà del XVIII secolo quando nelle vicinanze del filatoio nasce una Filanda destinata ad accentrare la fase di trattura, fino ad allora probabilmente dispersa nelle varie case contadine dell'area circostante. Nel 1770 Paolina Il Contarini decide di convertire l'obbligo del mantenimento perpetuo del Conservatorio musicale, contratto dal suo avo Marco in una sua disposizione testamentaria (codicillo del 1684), in quello di una mansioneria, facendo costruire da Tomaso Temanza [1705-89], come contropartita, il tempietto ancor oggi esistente subito dietro i portici della piazza e consacrato a S. Marco.

Alcuni anni dopo, e precisamente nel 1777, un documento attesta che la stessa Paolina affitta un "edificio vecchio a setta [....]" con accanto una Filanda, collocata nei locali, o in parte di essi, di quello che era l'orfanotrofio femminile dei tempi di Marco Contarini, alla ditta Lago e Fontanelle di Vicenza⁶³, che li gestisce fino agli anni '20 dell'Ottocento. L'attività prospera ed il filatoio-torcitoio negli anni successivi viene ampliato, andando ad occupare anche alcuni locali in sponda destra della roggia, come risulta da un disegno risalente al 1799. Comprende un totale di 12 filatoi torcitoi di varia grandezza e caratteristiche. L'aumento delle attività seriche richiede un incremento degli addetti, per alloggiare i quali, tra il 1778 ed il 1781, vengono costruite 24 nuove casette, accanto a quelle già esistenti dalla seconda metà del XVII secolo.

È probabile che risalga a questa fase di ampliamento lo scavo di una canaletta diramantesi in sponda sinistra prima dei mulini, di cui resta traccia in un disegno di fine Settecento, che negli anni '70 dell'Ottocento sarà riutilizzata per animare un trebbiatoio fatto costruire da Luigi Camerini (vedasi anche il Capitolo 1).

La situazione non cambia negli anni successivi ed ancora nel 1803 Alvise Contarini rinnova l'affitto⁶⁴ "per due edifici per lavorar seta in orsoglio e trama alla bolognese, barchesse ed adiacenze con n° 31 fornelli per trar seta e per poner legna al coperto con due stue, [.....] un brolo recinto di muro ed una serie di casette per abitazione delle maestranze" alla stessa ditta Lago e Fontanelle. Filatura e torcitura sono ora animati da quattro ruote idrauliche.

Negli anni '20 dell'Ottocento la gestione del complesso serico passa di mano e nel 1829 la Filanda ed il torcitoio filatoio risultano intestati ad Antonio Vaccari di Vicenza. Tre anni dopo lo stesso Vaccari ed il proprietario Alvise Contarini firmano un nuovo contratto di affitto da cui si ha conferma che la situazione è rimasta praticamente immutata, con la Filanda collocata nel "locale denominato il convento con cortili, porticato", l'ex orfanotrofio femminile dei tempi di Marco Contarini, ed il filatoio torcitoio nei vecchi fabbricati lungo la roggia ad est della villa. L'attività serica rimane per decenni nelle mani della famiglia Vaccari⁶⁵, malgrado la proprietà degli immobili passi nel 1837 dai Contarini alle famiglie Giovanelli e Correr e poi, nel 1852, da queste a Silvestro Camerini.

Col tempo varia il peso tra Filanda e filatoio-torcitoio a favore della prima; negli anni '70 l'opificio è limitato alla sponda sinistra della roggia e le ruote idrauliche da quattro che erano ad inizio secolo si sono ridotte ad una soltanto, che muove un incannatoio e 4 torcitoi, meccanismi di costruzione recente, come affermato in una relazione tecnica del 1878⁶⁶. Qualche anno prima, nel 1875⁶⁷, la Filanda ed il vicino torcitoio impiegavano rispettivamente 276 e 68 operai, in prevalenza donne.

Una qualche novità viene registrata nel 1880 quando evidentemente si fa sentire la vetustà degli equipaggiamenti per la trattura della seta e viene concordata tra il proprietario Luigi Camerini ed il locatario Giovanni Vaccari una fase di ammodernamento dell'impianto, con modifiche ai fabbricati e, soprattutto, alle attrezzature di produzione. Viene introdotto il sistema di riscaldamento a fuoco indiretto delle bacinelle di trattura, riscaldate ora dal vapore di una caldaia e non più da singoli fornelli, e l'azionamento meccanico degli aspi, per mezzo di una turbina idraulica mossa dal flusso di una canaletta derivata dalla Roggia Contarini. Si tratterebbe di una derivazione esistente già in precedenza se nel contratto di affittanza si parla non di scavo ma di adeguamento delle caratteristiche di portata e di livello. I lavori di ristrutturazione comportano tra l'altro la riduzione dell'area su cui opera la vecchia fornace da mattoni, esistente a sud della Filanda fin da XVIII

⁶³ APsB, vetrina 8, carte sparse.

⁶⁴ APsB, busta 222.

⁶⁵ APsB, busta 222.

⁶⁶ APsB, busta 433.

⁶⁷ Alberto Morelli, "Il lavoro industriale dei fanciulli e delle donne nella provincia di Padova", Padova, 1879.

secolo, per dare spazio alle nuove fabbriche. Resta imprecisato – per carenza di documentazione – il luogo dove la turbina viene collocata ed il percorso della canaletta. La prima dovrebbe trovarsi nella parte meridionale del complesso, la canaletta staccarsi dalla roggia Contarini subito a monte dei mulini e del maglio, raggiungere il luogo della turbina per poi curvare verso oriente attraversando in galleria la strada comunale adiacente alle Casette, e scaricare verso valle in roggia. Un'ipotesi suggestiva è che si tratti almeno in parte della vecchia derivazione che nel XVII secolo, ai tempi di Marco Contarini, arrivava sotto il pavimento del Grande Teatro per rinfrescare l'ambiente; distrutto quello, la canaletta potrebbe essere rimasta inutilizzata nel tempo, fino al suo riutilizzo per la turbina.

In occasione del rinnovo del contratto di affitto il complesso serico viene descritto essere costituito da un *"fabbricato ad uso Filanda a vapore"* collocato nel *"così nominato convento con sue adiacenze [...]"*, di *"un corpo di vari locali ad uso filatoio di seta ed una casa di abitazione attigua con sue adiacenze"* nonché di un *"altro separato corpo di case unite, chiamate le casette, serventi per l'abitazione della maestranze [...]"*. Tra le attrezzature vengono citati *"manufatti annessivi pella turbina, caldaia, carbonile [...]"*⁶⁸.

Quando, su richiesta della Camera di Commercio di Padova⁶⁹ (anno 1887), vengono rilevati i dati di produzione delle ditte operanti nel territorio, l'attività serica di Piazzola consiste nella *"Filanda a vapore della ditta Giovanni Vaccari"* e nel Filatoio-torcitoio, affidato allo stesso gestore. La prima annovera tra le sue attrezzature una caldaia a vapore da 20 HP per il riscaldamento delle bacinelle, una turbina idraulica da 7 HP sistema Girard⁷⁰ con camera di aspirazione, collocata *"a mezzogiorno"*, per la forza motrice e 80 bacinelle a vapore, tutte in attività. Impiega 2 adulti maschi, 80 adulte femmine, 40 femmine sotto i 14 anni (e sopra i 12 anni), lavorando in media 175 giorni all'anno. Il Filatoio-torcitoio, collocato nella vecchia sede *"al Mulino"* lungo la Roggia Contarini ad est della villa è mosso ora da due ruote in legno e ferro, una per l'incannaggio⁷¹, l'altra per i piantelli⁷².

Il contratto di affittanza del 1880-81 prevedeva una durata di 15 anni con scadenza al 1895 ma la morte improvvisa di Giovanni Vaccari, avvenuta nel 1888, rimette tutto in discussione. I figli di Giovanni dichiarano di voler continuare l'attività solamente nel campo *"di commissioni e rappresentanze in sete, bozzoli e affini"* e chiedono di poter rescindere il contratto in vigore. Dopo trattative che durano alcuni mesi con l'Amministrazione di Paolo Camerini, succeduto al padre Luigi nel 1885, si raggiunge un accordo⁷³. La Filanda cessa di operare il 20 dicembre 1888, il filatoio-torcitoio nel febbraio successivo; nel novembre 1889 la rescissione formale del contratto. Le attrezzature di entrambi gli stabilimenti restano di proprietà del locatore; quelle del filatoio saranno alienate qualche anno dopo.

La cessazione della gestione Vaccari lascia senza lavoro circa 300 persone che, prive di sostentamenti, nel 1889 rivolgono un accorato appello a Paolo Camerini affinché consideri la situazione di estremo disagio in cui versano. Una situazione destinata a prolungarsi per qualche tempo poiché la Filanda sarà sottoposta ad una fase di ristrutturazione, mentre il filatoio-torcitoio verrà definitivamente chiuso.

Già nel corso delle trattative per la rescissione del contratto Vaccari l'Amministrazione Camerini aveva avviato contatti con la ditta dei F.lli Bonacossa di Vigevano per la continuazione della gestione degli impianti. Nello stesso 1889 si arriva alla firma di un contratto di locazione per la sola Filanda, della durata iniziale di sei anni, con clausole che prevedono una generale ristrutturazione degli stabili dell'ex orfanotrofio a cura del locatore e l'introduzione dell'illuminazione elettrica nei locali di trattura. Fabbricati ed attrezzature del filatoio-torcitoio da seta esistente lungo la roggia sono esclusi dalle trattative, non ritenuti evidentemente di interesse dalla nuova ditta e rimangono inattivi. Del resto l'attività di questo impianto si era ridotta nel corso dell'Ottocento a giudicare dal numero delle ruote idrauliche per il movimento dei meccanismi, ridottesi dalle quattro dei primi del secolo, a due nel 1887. Rispecchia probabilmente il

⁶⁸ APsB, busta 222.

⁶⁹ Camera di Commercio di Padova, faldone 135, fascicolo 135001.

⁷⁰ Turbina idraulica messa a punto da Ph. H. de Girard nel 1851.

⁷¹ Operazione che consiste nel passare la seta dalle matasse provenienti dalla fase di trattura (dipanamento dei bozzoli) ai rocchetti per la successiva torcitura.

⁷² Meccanismi facenti parte dei filatoi torcitoi per avvolgere tra loro due o più fili semplici ottenendone uno di maggior spessore e resistenza.

⁷³ APsB, busta 244.

progressivo decadimento dell'industria della seta, che in questi decenni coinvolge praticamente tutto il Veneto, dove ci si limita sempre di più alla sola fase di trattura, lasciando ad altre aree manifatturiere, il Comasco in primis, le ben più ricche fasi di preparazione del filato e di tessitura.

Come previsto nel nuovo contratto di affittanza, negli anni 1889-90 la Filanda viene ampliata a mezzogiorno, ancora una volta a spese di parte dei terreni occupati dalla vecchia fornace. Qui, lungo quella che sarà via Dei Carrara, nasce un nuovo edificio destinato ad ospitare la cucina, il refettorio ed il dormitorio per le maestranze, raccordato ai fabbricati esistenti tramite un'ala prospettante su via Rolando da Piazzola, che accoglie l'officina meccanica, il locale per le caldaie e le pompe. Sulla stessa via nascono i locali della portineria e dell'abitazione per il conduttore della Filanda. I granai del vecchio complesso risalente al XVII secolo, collocati al piano superiore, sono trasformati in depositi di bozzoli, le bacinelle per dipanare i bozzoli collocate in locali lungo i lati del cortile porticato, gli ex dormitori adibiti ad uffici e magazzini, l'ex laboratorio tessitura adattato ad alloggio per le assistenti, i magazzini per legname e le abitazioni che sostituivano l'ex Grande Teatro di Marco Contarini, convertiti in alloggi operai. Si salvano in questa girandola di ristrutturazioni l'oratorio e la vecchia tipografia.

Tra i lavori in Filanda compare anche la sistemazione della turbina idraulica che ora riceve acqua da una nuova canaletta, che si diparte dal ramo della roggia destinato ad azionare lo Jutificio, subito a monte delle turbine. Poi la canaletta, passata sotto via Casette, oggi via Rolando da Piazzola, va a scaricarsi nel corso principale della roggia, percorrendo probabilmente il vecchio percorso esistente al tempo della gestione Vaccari. Come previsto, la turbina aziona tra l'altro anche una dinamo per l'illuminazione delle bacinelle di trattura⁷⁴.

La scelta progettuale di prelevare acqua nelle immediate vicinanze delle prese delle turbine dello Jutificio si rivela ben presto infelice, in quanto i flussi d'acqua delle due derivazioni si influenzano reciprocamente creando scompensi. Così, tra il 1894 ed il 1898, la presa d'acqua viene modificata e così pure la posizione della turbina della Filanda, ora collocata all'angolo di sud est dell'opificio, collegata ai reparti di produzione per mezzo di un lungo albero di trasmissione⁷⁵.

Conclusa la fase di ristrutturazione, la Filanda resta in gestione ai fratelli Pietro e Cesare Bonacossa⁷⁶, che nel 1898 rinnovano per altri quattordici anni il contratto di affittanza, per cessare nel 1916, quando l'Amministrazione Camerini ne assume definitivamente la gestione diretta⁷⁷. Durante questo periodo la sempre maggiore richiesta di energia per le macchine dello Jutificio mette in crisi l'alimentazione della turbina della Filanda, che spesso si ferma. Il problema si trascina fino ai primi anni del Novecento quando, con il definitivo affermarsi dell'energia elettrica, tutta l'acqua del ramo della roggia Contarini viene destinata alle turbine dello Jutificio. La macchina della Filanda viene eliminata, destinando il canale di derivazione solamente a rifornire la caldaia per la produzione di vapore, mentre le attrezzature di trattura e gli aspi sono azionati da motori elettrici.

L'attività dello stabilimento continua negli anni superando abbastanza incolume anche la crisi finanziaria del '29-30 che travolge l'Amministrazione Camerini. Le sue fortune sono però in leggero ma progressivo calo, come del resto tutta l'industria serica veneta; la produzione incontra sempre nuove difficoltà, ulteriormente aggravatesi negli anni del Secondo conflitto mondiale e nel successivo dopoguerra, tanto da determinare nel 1948 la chiusura effettiva, con strascichi fino al 1955⁷⁸. L'anno prima della chiusura la Filanda occupava ancora 162 operaie.

Negli anni successivi alla chiusura i fabbricati attorno al vecchio chiostro vengono progressivamente adattati ad abitazioni civili, lasciando intatto il porticato a piano terra, ma dando vita ad una disordinata serie di finestre delle più varie dimensioni lungo i lati dei piani superiori. Sparisce il fabbricato prospettante su via Dei Carrara, sostituito da un anonimo condominio. Vengono anche demoliti i locali della caldaia con relativa ciminiera ed il complesso delle vasche di decantazione nel cortile, costruzioni queste risalenti prevalentemente all'ampliamento degli anni 1889-90.

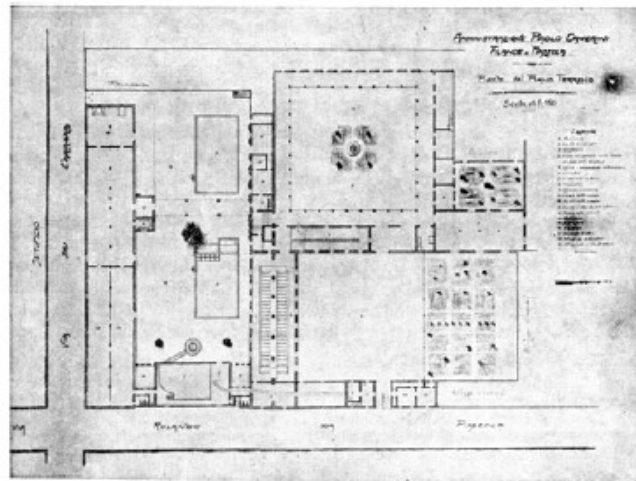
⁷⁴ La preferenza che qui viene data all'illuminazione elettrica dei posti di lavoro rispetto a quella degli uffici si spiega facilmente con l'importanza che una buona illuminazione ha per l'ottenimento di filati di pregio.

⁷⁵ APsB, busta 223 – Contratto di locazione Filanda ai F.lli Bonacossa, anno 1898. Nell'ultima pagina del documento compare uno schema della localizzazione della turbina e dell'albero di trasmissione.

⁷⁶ APsB, busta 223.

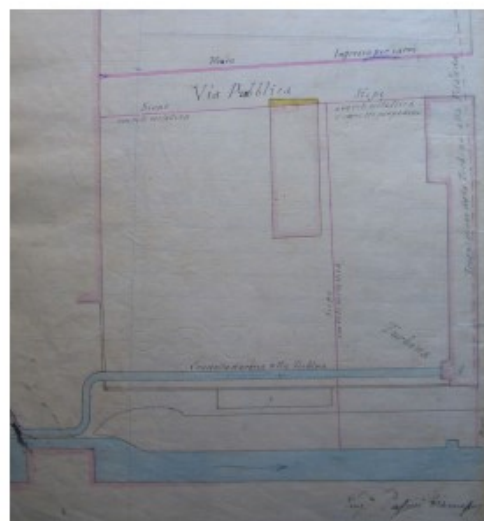
⁷⁷ Denuncia di attività alla Camera di Commercio del 1917.

⁷⁸ La Filanda cessa come società il 20/06/1955; di fatto aveva cessato la produzione il 13/04/1948 – Camera di Commercio di Padova, busta 41518.



Mappa 8.8.6

Il piano terra della Filanda, dai disegni del 1889-90. [APsB, mappa 8.8.6]



La posizione della turbina in un allegato contrattuale del 1890. Ora il canale di adduzione si stacca dal ramo della Roggia Contarini che alimenta il nuovo Jutificio. [ApsB, busta 223]



Il Chiostro delle vergini poi trasformato in cortile della filanda. Abbastanza conservato il portico a piano terra; completamente trasformate le sequenze delle finestre al primo e secondo piano.



Vista esterna del fabbricato a suo tempo parte della filanda.